

Comunicare il mistero

a cura della Redazione



LA PREGHIERA NEL GETZEMANI
NEL TRITTICO DI SERAFINO
DE' SERAFINI (XIVsec)

Pochi tratti segnano il fondo oro di una delle scene rappresentate da Serafino de' Serafini nel Trittico della Cattedrale di Piacenza, scena in cui è narrata la preghiera di Cristo nell'orto degli ulivi.

Il mistero della sofferenza e della morte è un accesso privilegiato del credente e là si gioca tutta intera la sua fede. Man mano che l'uomo, storicamente, si allontana dal rapporto con Dio, nella solitudine che ne deriva non trova più un senso al dolore nè, tantomeno, riesce per questo a fermarsi sulla soglia del suo limite. Più il limite avanza, più il mistero si allontana, ma resta e la coscienza di questo suo permanere nella storia dell'uomo "onnipotente" toglie a quest'ultimo ogni illusione di eroicità.

Certo, si può scegliere di far finta che il mistero non esista, si può negarlo addirittura, ma l'alternativa è il vuoto. Meglio scegliere di non capire che è già cominciare a credere.

La strada che ripercorriamo, ogni anno, nel triduo Pasquale è una immersione nel mistero, ma non può fermarsi qui, non può restare una intima condivisione o una compiaciuta contemplazione. Vivere la fede deve voler dire comunicare, con questa, la presenza del mistero nella nostra vita.

Qui l'arte può arrivare meglio della parola, inoltrandosi dove questa si ferma, sul sentiero dell'inesprimibile grazie a quella sintesi espressiva

che riesce a raggiungere il cuore e la mente, insieme. Fermiamoci per un attimo sulla scena della preghiera nell'Orto degli Ulivi, rappresentata da Serafino de' Serafini nel trittico conservato nella cattedrale di Piacenza e risalente al XIV sec. La scena che si spacca in due sottolinea appunto l'inaccessibilità dell'uomo al mistero: i discepoli sono a sinistra, a terra, in un sonno che li allontana da quello che si sta compiendo. Il Cristo volta loro le spalle, non chiede loro aiuto perchè sa che non possono farcela a sostenere il peso che Egli ha accettato. Ma il mistero non si nega del tutto al discepolo, rimane un canale di accesso in quel piede di Giovanni che, scendendo giù quasi nel profondo della terra ritrova comunque un estremo contatto con la base della montagna dove il suo Signore sta pregando.

Loro, i discepoli, non ce la fanno, come noi non ce la facciamo, a vincere la morte, ma il Cristo la vince per noi, attraversandola fino in fondo e strappandole l'uomo, per restituirlo al Padre a compimento di un progetto con Lui condiviso. Rifiutare il mistero e la morte vuol dire mettersi avanti al Cristo e rifiutare tutta la storia d'amore di Dio per l'uomo. ●